

Ieri in Castello convegno di Università e Anps

Mandato d'arresto europeo? «Utile ma bisogna aggiustarlo»

Il pm Del Giudice: «Serve uniformità nei vari Paesi Ue»

Oltre mille mandati d'arresto europeo andati a buon fine sui 6 mila e 900 emessi in 23 paesi dell'Unione Europea nel solo 2005. Una cifra pari al doppio dei casi registrati nel 2004, con un trend di crescita confermato anche dai primi dati non ufficiali per il 2006. Un dato lusinghiero a cui si deve aggiungere la riduzione dei tempi di consegna dell'estradata, dai 365 giorni necessari in caso di utilizzo della procedura tradizionale ai 43 attuali, che possono scendere a 15 in caso di consenso dell'estradata. E' questo il primo positivo bilancio che si può fare sull'efficacia del nuovo strumento di cooperazione giudiziaria, a poco più di due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge che ha recepito anche in Italia la decisione quadro adottata dalle istituzioni comunitarie nell'ambito delle politiche relative a giustizia e affari interni.

L'occasione per fare il punto della situazione è stato un convegno internazionale organizzato ieri mattina in Castello dall'Associazione nazionale della polizia di Stato, sezione di Cervignano e dalla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Udine.

Uno strumento indubbiamente efficace per combattere la criminalità transfrontaliera, sostenuto con favore dagli addetti ai lavori, tra cui Carmen Manfreda, vice rappresentante nazionale presso Eurojust, e Graham Watson, presidente del gruppo "Liberali, democratici e riformatori" dell'Europarlamento, intervenuto al convegno con un videomessaggio. «È un meccanismo molto apprezzabile sul piano dell'efficienza - aggiunge Andrea Scella, docen-

te di procedura penale all'Università di Udine - perché rispetto all'extradizione consente di arrivare a una pronuncia con maggiori possibilità di rapida consegna, allo stato richiedente, delle persone ricercate o già condannate che si trovano in

un altro Stato membro». Concorde anche Vittorio Borraccetti, procuratore della Repubblica del Tribunale di Venezia: «È uno strumento positivo, assolutamente necessario, sicuramente migliorabile. Ma sarà l'esperienza a dirci quali sono i punti su cui intervenire per renderlo più efficace».

Uno strumento che, però, desta anche qualche perplessità in merito al rischio potenziale di compressione delle garanzie di libertà personale previste dalla nostra Costituzione. «Le possibili ombre derivano dal fatto che la cooperazione tra gli Stati si è spinta molto avanti, prima di aver raggiunto un livello di garanzie comune tra tutti i paesi membri», conclude Andrea Scella. «Manca ancora una normativa unica sulle garanzie procedurali e soprattutto un diritto penale sostanziale uniforme. In questa situazione il rischio maggiore è che si abbassino gli standard garantistici o si creino dei pregiudizi con riferimento agli stati in cui la magistratura non ha tutte le garanzie di indipendenza dal potere politico», fa eco il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Udine, Lorenzo Del Giudice. «La Corte di Cassazione - precisa ancora Vittorio Borraccetti - sta tentando di trovare un giusto punto di equilibrio tra il rispetto dei diritti fondamentali dell'imputato e le esigenze della cooperazione transfrontaliera».

Ma nei casi in cui, in Italia, si è fatto ricorso al mandato di arresto europeo, i risultati applicativi si sono dimostrati buoni, a partire da quello più eclatante di estradizione dell'attentatore della metropolitana di Londra.

Elena Viotto